

Flaminio un anno dopo

La DC, nello sforzo di recuperare aggranci in ogni direzione (in questo caso, gli integralisti del movimento per la vita) ha incaricato l'ineffabile Flaminio Piccoli di riaprire le ostilità sul fronte della legge sull'aborto. Dimentico di quel che è successo un anno fa, Piccoli si scaglia contro la «mentale abortista corica di egoismo».

Carovigno è lontano da Orte

Siamo anche convinti che Carovigno (Brindisi) non sia l'ombelico del mondo ma solo un importante comune di 15.000 abitanti. Tuttavia l'altro ieri tale comune ha votato e ci saremo aspettati — in un paese come l'Italia dove ogni elezione, anche la più microscopica, è seguita con angoscia patrie — che qualcuno ne desse i risultati.

Solleciterà misure antimafia delegazione siciliana in Parlamento

Dalla nostra redazione PALERMO — Una delegazione, rappresentativa di tutte le forze che stipularono tre mesi fa, all'indomani dell'uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo, un «patto civile» contro la mafia, sarà ricevuta la prossima settimana dai presidenti delle due Camere, Jotti e Fanfani, e dal ministro agli Interni, Roggiari.

Un'altra grave sentenza a Palermo nel processo sulle speculazioni dei terreni Tutti assolti per la diga d'oro che fruttò miliardi alla mafia

Dei 114 imputati solo 14 sono stati condannati a pene minori - L'invaso di Garcia è costato per gli espropri dei terreni 21 miliardi invece dei due previsti - Intanto l'opera è rimasta ancora incompleta

Dalla redazione PALERMO — Un'altra assoluzione è stavolta gli imputati erano più di cento. Un altro smacco della macchina della giustizia, in materia di mafia e di collusioni con i pubblici poteri. La terza sezione del tribunale di Palermo — tre giorni dopo la grave sentenza con la quale è stato assolto il «boss mafioso» Pesce — ha concesso la «formula piena», perché il fatto non costituirebbe reato, a cento dei 114 imputati di una delle più emblematiche «truffe» consumate all'ombra del vecchio sistema di potere inquinato dalle cosche: le speculazioni di gruppi mafiosi attorno alla diga Garcia, in territorio di Roccamena (Palermo), la diga d'oro, che sorge — non ancora completata — sulla parte superiore del corso del fiume Belice, ed attorno alla quale si sono susseguiti fatti di sangue, tra i quali l'uccisione, il 26 gennaio 1979, del cronista giudiziario del Giornale di Sicilia, Mario Francesco, che aveva fatto un'inchiesta sull'argomento.

Mezzogiorno e del consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice, all'epoca — 1976 — dei fatti contestati, compreso il presidente di allora della Casmez, il de Gabriele Pescatore, che attualmente presiede il Consiglio di Stato. I 114 erano chiamati a rispondere di una tipica vicenda di sperpero ed appropriazione di denaro pubblico, che aveva consentito ad un gruppo di proprietari terrieri di usufruire — con l'avallo degli organismi ad-

detti alla erogazione dei finanziamenti e all'istruzione delle «pratiche» — di incredibili sdrupoli sulle indennità di esproprio dei terreni, sui quali si sorgeva lentamente la diga. Per gli espropri era prevista, infatti, in origine una spesa di due miliardi e mezzo. Alla fine lo Stato ne ha abortiti altri 21. Coloro che, attraverso un sistema di sospetti prestanome (denunciato all'assemblea regionale del gruppo parlamentare comunista) si erano accaparrati le aree in vista della costruzione dell'opera, avevano potuto, se-

condo l'istruttoria, avvalersi dei più diversi moltiplicatori di indennizzo: dalla qualifica, spesso inventata, di coltivatori diretti (e i 14 condannati fanno parte di questo gruppo), alla trasformazione di vere e proprie pietraie in vigneti irrigui. Le opere servivano semplicemente a far saltare le indennità. Alcuni dei proprietari, per sovrappiù, avevano potuto, però, vendemmiare e vendere il prodotto, anche dopo l'avvenuto esproprio.

Tra gli imputati assolti figurano «don» Giuseppe Garcia, e numerosi personaggi delle cosche mafiose della zona. Sulla posizione del dirigente dell'Unione delle cooperative agricole democristiane siciliane, Alberto Salvo, del clan degli «esattori», anche egli coinvolto nello scandalo, era già stato disposto un supplemento di istruttoria. Intanto, la diga — un'opera per la quale i contadini della zona si sono battuti fin dagli anni 50 con occupazioni simboliche e scioperi a rovescio — necessita vengano depistati. Attorno ai subappalti per la costruzione dell'invaso, altri episodi delittuosi, tuttora quasi tutti impuniti: attentati dinamitardi ai cantieri, l'uccisione di un sindacalista socialista, Lillo Monreale (1977), che si era opposto agli imbroglioni. Con tutto ciò, e nonostante che il PM Grasso, avesse chiesto la condanna di Garcia e di altri, il tribunale ha emesso ieri pomeriggio, dopo tre ore di camera di consiglio, una pioggia di assoluzioni. Contro di esse, in attesa che la sentenza venga depositata, la Procura della Repubblica di Palermo ha annunciato di voler interporre appello.

Scuola: approvato l'articolo 4

Regola le discipline dell'area «comune» - Respinti (con 241 voti contro 188) due emendamenti dei comunisti e dei radicali sul «pensiero religioso»

ROMA — La Camera ha ripreso, ieri, a discutere la legge sulla scuola secondaria superiore. Un'ampia discussione si è svolta sull'articolo 4, che definisce l'area delle discipline comuni e deve assicurare agli studenti un livello di formazione culturale e di una metodologia scientifica idonea a costituire il fondamento unitario dei discipline di ogni singolo indirizzo.

Gli insegnamenti dell'«area comune» (della durata di un quinquennio) hanno l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione e capacità critiche rispetto alle opere letterarie, artistiche, al pensiero artistico, filosofico e religioso, alla realtà civile, culturale e sociale. Nell'area comune è obbligatorio l'insegnamento al-

meno di una lingua straniera. Sulla parte che fa riferimento al «pensiero religioso» vi sono stati emendamenti dei parlamentari comunisti e radicali. I due distinti emendamenti sono stati respinti con un'unica votazione, che ha fatto registrare 241 voti contro 188 favorevoli ai comunisti. La Camera successivamente ha iniziato la discussione sull'articolo 5 della legge, che stabilisce l'integrazione delle discipline comuni con quelle delle 4 aree fondamentali: cioè l'area artistica; quella linguistico-letteraria; quella delle scienze sociali e l'area naturalistica, matematica e tecnologica. La discussione continuerà — su questo articolo — oggi alle 16.

Soltanto oggi il presidente dc presenterà programma e giunta

Per la Sardegna ancora un rinvio

L'accordo per il pentapartito in difficoltà di fronte alla questione morale (Calvi-Carboni) e per la spartizione degli assessorati - Il PCI denuncia il pesante condizionamento di forze speculative estranee all'Isola

Dalla redazione CAGLIARI — Investito dalle polemiche sul caso Carboni e dalla fida per la spartizione del personale del mondo politico, il democristiano Rolch, ha imposto un nuovo rinvio di 24 ore. Giunta e programma dovranno essere presentati oggi.

Ma è solo questo il problema? La questione morale è questione politica. L'affare Calvi-Carboni, che ha coinvolto personalità del mondo politico sardo, ed in particolare proprio il presidente della Regione Rolch, e il consigliere regionale repubblicano Armando Corona, non può essere liquidato come un «polverone», secondo la definizione dei socialisti isolani, ora però nella giunta di governo. Questa premessa ha posto il PCI proprio mentre Rolch si appresta a costituire la giunta, che nasce al-

l'insegna delle oscure vicende del Banco Ambrosiano. In realtà dietro la giunta, vi è la lunga mano di un super partito che annida interessi e partners occulti. Perché è stata rovesciata la giunta di sinistra e laica a seguito della crisi aperta in prima battuta dalla «Eletta» ma smentita e decisa dalla DC? L'impressione che siano entrate in campo forze economiche e politiche anche estranee alla giunta, le quali puntano ad accaparrarsi i fondi di miliardi per gli investimenti previsti nei prossimi anni, in particolare con la scadenza del secondo piano di rinascita. C'è, insomma, chi vuole controllare la Regione per decidere e orientare la spesa, bloccare le riforme sociali (la sanità, per esempio) e i servizi pubblici. Questo interesse consolidato, e favorire infine i piani speculativi in campo turistico e urbanistico. Già si prospet-

tano megalopoli sul tipo di quella ideata da Berlusconi ad Olbia, con la collaborazione (almeno prima della latitanza) del solito Flavio Carboni. Come si vede, il pentapartito si forma sulla base di episodi e fatti sconcertanti. Il degrado e la vita politica regionale è anche testimone dell'ennesima zuffa nella maggioranza. A poche ore dalla piattaforma programmatica che il presidente Rolch dovrà esporre oggi, i cinque partiti non si erano ancora messi d'accordo su quanti e quali assessorati sarebbero spettati a ciascuna forza. In un primo momento i liberali pretendevano un posto di assessore per il loro unico consigliere; alla fine si sono accontentati dell'incarico di vice presidente del consiglio (ammesso che l'attuale titolare democristiano accetti di dimettersi) e del controllo di un ente impor-

to del PCI, rappresenta un grave atto di restaurazione dei vecchi indirizzi e metodi di governo. Si evidenzia il disegno di espropriazione dei poteri autonomistici, a favore di interessi privilegiati e speculativi. Il nostro partito — che ha riunito a Santulussurgiu i segretari di sezione e di zona, assieme al comitato regionale — ribadisce l'impegno «a condurre la battaglia più diffusa ed unitaria per far emergere le tante forze combattive, sane, vitali, largamente presenti nella società isolana, sull'obiettivo della moralizzazione della vita pubblica e del rafforzamento delle istituzioni autonomistiche». C'è «un indispensabile» per mantenere aperta la prospettiva del rinnovamento della Regione, già delineata da un patto civile di governo di sinistra e laico.

LETTERE all'UNITA'

Il lavoro manuale diverrà liberatorio solo il giorno in cui...

Geniale direttore, è vero che non si afferma più la «centralità» della classe operaia e dei suoi problemi? Forse perché gli operai sono addirittura meno numerosi degli impiegati e dei ceti medi? Voglio ricordare che nel capitalismo gli schiavi esistono ancora ed esistono sempre: sono i salariati. Ma nel socialismo tutti si liberano perché tutti si sottomettono agli stessi diritti e doveri. Marx ci ha fatto capire che il lavoro (manuale) diverrà liberatorio solo il giorno in cui tutti gli uomini lo condurranno; e questa è l'unica condizione — sottolineata da Marx — perché tutti possano studiare, sviluppare la propria creatività, migliorare la propria umanità. Qualcuno dirà che, almeno, un operato ha il lavoro; ma anche fra gli antichi alchimisti non mancava mai il lavoro (pensate: ma non gli mancava) tanto che dei plebei, liberi e cittadini, pur di non morir di fame si vendevano come schiavi. Ciò nonostante la società antica non realizzò mai quella idea di uomo che mentalmente aveva prodotto, proprio perché si rifiutava di applicarla a chi, secondo essa, non la meritava: cioè agli schiavi. Se il PCI non credesse più nel superamento delle classi, della divisione del lavoro, diventerebbe un partito neo-capitalista, darebbe man forte alla borghesia, e non la più piccola spinta verso il socialismo. E per superare le classi sociali e la divisione del lavoro, è necessario che i compiti più pesanti, più umili, fin qui affidati ad una sola classe, vengano distribuiti tra tutti gli uomini. Solo allora avremo il socialismo.

Dietro la «nazionale» c'è la Juve... e dietro la Juve Agnelli

Caro direttore, plaudo incondizionatamente alla lettera di Nerina Lorenzaccio pubblicata sull'Unità di domenica 11 luglio; non altrettanto plaudo al titolo che il nostro giornale ha voluto darle, omettendo (volontariamente?) di nominare il Mondadori. Possibile il partito l'organo del PCI abbia perso talmente il senso delle proporzioni da dedicare il giorno dopo, in prima pagina, una striminzita colonnina alla tragedia del Libano e titolarla a pezzi alla Coppa del Mondo? Se la vittoria degli Azzurri è davvero un tale trionfo, allora tanto vale: mettiamoci Zoff, al posto di Lama, a parare i colpi della Confindustria; e come grande strategia della politica nazionale che va a rotoli, mettiamoci Bearzot al posto di Spadolini. Possibile che questo «successo» faccia dimenticare che, dietro alla nazionale, ci sta in prima linea la Juventus, e dietro la Juve ci sta Agnelli, il cui trionfo calcistico va di pari passo con la disdetta della scala mobile... Marx, dove sei? Non avete ancora capito, compagni, che il calcio è il nuovo oppio dei popoli? Possibile che non vi rendiate conto che dietro alla grande bagarre pubblicitaria dei mondiali siano i giovani tifosi morti ammazzati negli stadi, e sta lo scandalo delle calcio-scommesse? Solo perché l'Italia ha infilato qualche goal nelle porte altrui, non sentiamo più nessuno protestare contro il professionismo calcistico esasperato, contro i premi e stipendi da capogiro, le torbide speculazioni delle compravendite a livello mondiale con quotazioni di centinaia di milioni a gamba. In questa sconcertante confusione tra «tifoso» e «sport» ci si appaga di mettere una ventina di superuomini su un piedistallo, si avalla lo scempio di milioni di ragazzi privi delle più elementari strutture sportive e ricreative. Quasi che, per lo «sport» nazionale, fosse più eroico un c.t. qualunque, mettemmo Bearzot e organizzassimo davvero eroiche (penso all'ARCI, a certe Amministrazioni comunali, a gruppi giovanili) che loiano contro mille difficoltà per offrire alla popolazione occasioni gioiose e valide di tempo libero. Compagni, svegliatevi! Possibile che anche i militanti comunisti (giornalisti compresi) siano così affogati nell'alienazione collettiva da non vedere con distacco questo autentico delirio nazionale? FIORA LUZZATO Consigliere provinciale del PCI (Isernia)

Chi doveva andare a vedere? E i compagni?

Caro direttore, in questi giorni giustamente hai dato rilievo ad episodi tristi di casti personali (che poi non sono tanto personali perché investono la società) fra cui quello della madre morta qui a Palermo al diciottesimo partito; quello del tre ragazzi di Gela uccisi nel mare inquinato di quella cittadina; oggi quello della giovane donna paralizzata che muore in mezzo alla strada a Roma senza che nessuno, per tre giorni, si sia accorto che si stava spegnendo una creatura umana. Mi sono chiesto, e penso che molti si chiederanno, dove era il Comune di Roma, cioè l'assessorato all'Assistenza sociale, quando quell'autista di piazza telefonò ad un giornale «la notizia fu pubblicata. Tutto qui. Nessuno si è mosso, nessuno è andato a vedere» — come ha scritto l'Unità. Chi doveva andare a vedere? Sono più sicuro che fra quelle «due o tre mila persone» che passarono e videro la disastrosa vi sono stati dei compagni. Cosa hanno fatto questi compagni? Hanno telefonato al Comune, alla Polizia, a qualcuno di tutti ma, in modo particolare, di noi comunisti. Quanto si sarebbe qualificata una visita pubblica e del rafforzamento del caso anche prima, quando la disgraziata passava da un ospedale all'altro? E questo non vale solo per il caso specifico. Migliaia di casi esistono in tutte le città e si potrebbero sovrapporre a risolvere se le Sezioni di Partito, oltre che per il caso, facessero la politica di questi casi per arrivare a porli come problemi generali. Qui in Sicilia si è fatta la legge per i Consulenti familiari ma ci battiamo così poco affinché tali Consiglieri si facciano! Se ne prevedono circa 200 ma fin ad oggi in tutta la Sicilia, se ne sono fatti circa 18. E ci sono i soldi da spendere. SEBASTIANO MANTAGNO (Palermo)

La festa per i mondiali, quella per Mitterrand e quella per il divorzio

Caro Unità, sono un compagno iscritto al Partito e voglio dire due o tre cose a proposito del Mundial di calcio e della febbre calcistica che ha contagiato per qualche settimana migliaia di persone. Non sono tifoso: anzi, ho sempre considerato il «tifoso» un individuo frustrato, un modello della sottocultura di massa, un tipico esempio di come il sistema possa giungere a manovrare il cervello di un uomo fino al punto di occupare la capacità intellettuale. Così si finisce per considerare secondario il genocidio che Israele sta compiendo in Libano per mettere, invece, al primo posto il fenomeno della Nazionale italiana di calcio. Questa è stata per alcuni giorni la prima notizia diffusa dai radio-telegiornali; l'argomento che ha occupato più spazio in tutti i giornali; si è mobilitato, perfino, il sociologo per stabilire legami tra questo evento «esaltante» e la natura del popolo italiano, che ha ritrovato, così, l'ormai assopito convincimento che può essere una nazione «vincente». Ebbene, cari compagni, che questi fenomeni di dissennata gioia si verificano nelle piazze, può essere sintomo di arretratezza culturale (si ricorda che diverse feste cosiddette «popolari» spesso, soprattutto nel nostro paese, sono anche espressione di conservazione di tradizioni ostili a processi di sviluppo e di crescita della coscienza civile); che questi fenomeni occupino un grande spazio nei quotidiani, è comprensibile; che la RAI-TV assecondi questa febbre per distogliere l'attenzione della gente dagli altri più angosciosi problemi, è normale. Ma che l'Italia si accodi a questo genere di cose, lo trovo intollerabile. Sul numero di lunedì successivo alla finalina del Mundial, in prima pagina era relegato in un angolo, su due colonne, un articolo con questo titolo: «Su Beirut ancora bombe. Per il resto tutto dedicato a Bearzot, a Paolo Rossi, al «grande sogno che si è avverato» (sic!) e, come se non bastasse, al concerto dei Rolling Stones a Torino. Intendiamoci: non è che i comunisti siano

Puglia: queste le premesse per un nuovo governo a sei

I comunisti favorevoli al superamento di pregiudiziali rigide per la presidenza regionale - Il programma - Dichiarazione di Napolitano

nel documento conclusivo — approva l'iniziativa del direttivo e del gruppo consiliare volta a raggiungere un accordo per dare alla Puglia un governo unitario sulla base di un chiaro e definitivo programma di rinnovamento. Sino a questo momento tuttavia lo sforzo unitario del PCI si è scontrato con le opposte pretese della DC e dei partiti del polo laico e socialista che hanno reso impossibile un confronto di merito per la costituzione di un nuovo governo. Il PCI — prosegue il documento — si è adoperato per evitare una situazione di paralisi ed è per questo che, pur avendo espresso chiaramente una preferenza per una presidenza non democristiana del governo regionale, non si è unito a quanti hanno

voluto fare di questa richiesta una condizione pregiudiziale per una qualsiasi trattativa. Gli sviluppi della vicenda politica confermano dunque la validità della linea unitaria e responsabile tenuta dal PCI. È infatti evidente che se si vuole compiere anche soltanto un tentativo di costituire un governo stabile e nuovo alla Regione Puglia occorre abbandonare posizioni sterili, pregiudiziali o puramente propagandistiche. I comunisti nel loro documento sostengono la necessità di sbloccare la situazione e ricercare uno sbocco unitario alla crisi. Le condizioni perché ciò possa avvenire sono tre: occorre considerare conclusa la fase «preliminare» che era volta ad in-

dividuare l'ipotesi di governo da perseguire nel quadro politico nuovo determinatosi con la caduta della pregiudiziale verso il PCI. Appare evidente ed è ufficialmente riconosciuto da tutti i partiti che tale ipotesi è quella di un governo cui partecipino con pari dignità i sei partiti. In secondo luogo occorre che il confronto fra i partiti si sviluppi a partire dai contenuti programmatici, dai metodi e dalle scelte prioritarie che debbono caratterizzare un nuovo governo — così come viene chiesto dalle organizzazioni sindacali — poiché solo in rapporto a ciò assumono significato e dignità anche i problemi relativi alla distribuzione degli incarichi di governo tra le diverse forze politiche. Infine occorre accantona-

Cossutta: un affronto discutere a Roma per Trieste

TRIESTE — Ore decisive per le giunte al Comune e alla Provincia di Trieste. L'ipotesi di accordo tra il Melone e i laico-socialisti ha trovato larghi consensi in una assemblea degli iscritti alla «Istria». Cecovini e soci hanno però preferito cautelarsi da un possibile insuccesso di questa operazione, contra-

stata dalla DC, riproponendo, in subordine, giunte bilanciate con il coinvolgimento della DC: appoggio esterno dc al Comune, appoggio esterno della stessa «Istria» alla Provincia. La DC tuttavia, che si dichiara discriminata da questa operazione e che però di fatto la pratica nei confronti

del PCI, non rinuncia all'arma del ricatto minacciando la crisi della giunta regionale (un pentapartito sostenuto anche dall'Unione slovena) e convocando a Roma, nella sua sede dell'EUR, un vertice con i responsabili locali dei cinque partiti con la presenza anche di esponenti del «Melone», tra cui l'ex sindaco

Cecovini. A proposito di questa iniziativa della DC il compagno Armando Cossutta ha dichiarato: «Considero molto grave il fatto che a discutere sulle giunte di Trieste si tenga una riunione collegiale a Roma. È un affronto alle norme più elementari e fon-

damentali di autonomia. Lo diciamo fermamente alla Lista per Trieste, e i suoi esponenti — compreso il compagno Cossutta — non vengono a Roma in pellegrinaggio e sottobanco a tutti i partiti di governo per mendicare il posto di sindaco all'avv. Cecovini. Le giunte locali si decidono localmente.

E lo scaglionamento delle ferie?

Caro direttore, sono un piccolo albergatore di Cesenatico che ho costruito il mio albergo nel 1964, lavorando 13-14 ore al giorno. Da 20 anni si parla di scaglionamento delle ferie, ma un'iniziativa vera e propria non è mai stata presa da nessuno. Eppure questo resta l'unico modo di risolvere la crisi turistica: si pensi che nella prima settimana di luglio qui c'erano ancora alberghi quasi vuoti. Governo e banche, poi, sono nemici del turismo. Se non si interviene in tempo, il prossimo anno molti alberghi rimarranno chiusi. FABIO MAZZOTTI (Cesenatico - Forlì)